

EVITT H. E., *Practical Banking, Currency and Exchange*, un vol. di pag. 528, London, Pitman, 1933.

Oltre che essere una chiara, diligente, accurata esposizione del concreto funzionamento della moneta, dei sistemi monetari, dei cambi esteri, delle ragioni economiche del loro continuo fluttuare, delle operazioni a termine sulle valute, del commercio dell'oro — il tutto presentato e spiegato in maniera intelligibile anche per uno studente che appena si accinga ad apprendere la complessa materia — questo lavoro ha un'altro grande merito, al quale la recente letteratura del Keynes, dello Hawtrey, del Robertson e di tutti gli altri enunciatori di astrusi principî conducenti a inflazionismi concreti, aggiunge anche maggior pregio: quello della semplicità e della veridicità degli asserti. Ciò è tanto più notevole, in quanto, dopo la caduta della sterlina nel settembre 1931, si è come formata una tacita intesa fra gli scrittori anglosassoni di cose economiche al fine di presentare alla storia il distacco della sterlina dall'oro, non già come un caso, nella migliore delle ipotesi, di forza maggiore, ma come un atto di consapevole politica monetaria, di politica manovratrice della moneta. Di fronte allo scambio officioso delle carte in tavola, l'Evitt ha il coraggio di ricostruire i fatti nella loro autenticità. Egli non teme di citare due articoli, ambedue dell'agosto 1931, ossia precedenti di oltre un mese il crollo della sterlina e che sintetizzano le responsabilità vere della situazione che andava creandosi per la valuta inglese. È interessante riprodurli. Scriveva l'« Observer » del 9 agosto 1931: « Per molti decenni il credito britannico è rimasto insuperato in tutto il mondo. I finanziamenti internazionali furono il nostro mestiere. Noi fummo i banchieri del mondo. Noi avevamo sempre denaro da prestare, in parte nostro, in parte di quei capitalisti esteri, che erano contenti di affidarci le eccedenze dei loro fondi disponibili. Negli ultimi anni la posizione è cambiata. Mentre i nostri finanzieri e i loro esperti esaurivano le loro risorse per aiutare paesi già in semi bancarotta ad uscire dal caos finanziario, i nostri uomini di Stato a casa minavano continuamente ed inesorabilmente le fondamenta della nostra forza economica. Nazioni che in passato erano disposte e desiderose di ottenere il nostro consiglio e la nostra assistenza ci guardano ora con diffidenza. I banchieri che depositavano somme cospicue presso i nostri istituti si chiedono se la loro fiducia è giustificata. Il prestigio di Londra come centro finanziario del mondo è minacciato da gravi nubi. La posizione della Germania è seria e merita attenzione, ma in realtà le Borse del mondo si preoccupano molto di più per le probabilità degli avvenimenti a Londra. Questa settimana abbiamo visto la cifra della disoccupazione raggiungere nuovi record. Il nostro commercio è ulteriormente diminuito. Tutte le industrie nelle quali ci consideravamo preminenti vanno male. Le presenti condizioni sono il risultato di anni di continua decadenza. Eppure noi non abbiamo fatto alcuno sforzo serio per adeguare le spese della Nazione al livello delle declinanti entrate. Il corso delle vicende è stato l'opposto. Meno guadagnavamo come Nazione e più spendevamo. Naturalmente è vero che la depressione economica mondiale ha intensificato la nostra decadenza economica. Ma essa cominciò molto prima che si fosse manifestata la depressione internazionale. Le cause profonde risiedono nello sperpero del pubblico denaro. È tempo che pensiamo ai casi nostri oppure sarà troppo tardi ». E il « Times » del giorno successivo ricalzava: « La nostra presente situazione è profondamente diversa da qualsiasi altra dovuta affrontare dalla nostra Nazione nel passato, per generazioni e generazioni. Il primo fatto essenziale è che la nostra posizione finanziaria, sebbene ancora immensamente forte, non è più forte nel giusto senso per superare le difficoltà. Il rapporto Macmillan stima che le banche di Londra hanno debiti a breve sca-

denza verso stranieri per 254 milioni di sterline, mentre la City è fortemente creditrice dell'estero, ma a scadenza lunga. In una parola, noi abbiamo preso a prestito a breve scadenza e abbiamo prestato a scadenza lunga. Quindi se i nostri creditori perdono fiducia nella stabilità del credito britannico, ritireranno i loro crediti a breve scadenza. Per soddisfare alla loro domanda, dovremo o procurarci altre risorse nel risparmio nazionale, oppure chiedere il rimborso dei nostri prestiti all'estero. Durante gli ultimi anni il risparmio nazionale è andato continuamente contraendosi, come è dimostrato dalle cifre della nostra bilancia dei pagamenti. È più che probabile che quest'anno essa sarà passiva. Inoltre il richiamo dei prestiti da noi accordati all'estero è cosa meno facile e rapida di quanto appaia. Perciò è essenziale di mantenere la fiducia dell'estero nella nostra capacità di continuar ad essere i banchieri del mondo. L'estero attendeva da noi un segno che intendessimo vivere con le nostre entrate. Ora la Commissione parlamentare per le economie ha annunciato che, dopo aver esaurito ogni risorsa a disposizione del Cancelliere dello scacchiere, spenderemo ancora 120 milioni più delle entrate e, detraendo le estinzioni del debito pubblico, 65 milioni di sterline. Nessun paese può conservare la fiducia del mondo se continua a correre lungo la strada che conduce direttamente al deprezzamento del credito e della valuta ».

Queste diagnosi dell'« Observer » e del « Times » sono di una irrefutabile eloquenza e l'Evitt, che le ha opportunamente richiamate nel suo libro, le completa con una precisa illustrazione degli avvenimenti che seguirono. Ricordata la sempre più diffusa opinione circa la incapacità dell'Inghilterra a rimborsare i suoi debiti a vista verso stranieri, egli constata che ebbe anzitutto a verificarsi una fuga dalla sterlina sulla piazza di Londra e non specifica, se solo per opera di stranieri o anche di inglesi. « La incertezza circa la nostra situazione — egli continua — fu intensificata dalla pubblicazione di due rapporti governativi durante questo periodo critico. Il primo di essi, quello Macmillan, conteneva commenti sfavorevoli sulla nostra posizione rispetto all'estero e su certi aspetti della pratica bancaria. Dimostrava che avevamo prestato a lungo termine più di quanto fosse giustificato dalla nostra bilancia dei pagamenti e che per procurarcene i mezzi avevamo pagato interessi molto alti a coloro che ci facevano dei prestiti ritirabili a vista. Avevamo preso a prestito a breve scadenza per 250 milioni e ne avevamo prestato per 450, ma a lungo termine, così che quando i nostri depositanti ci chiesero il rimborso dei loro averi, noi non avevamo sufficienti disponibilità di cambi esteri per pagarli. Il rapporto Macmillan fu seguito dal rapporto May sulle economie, il quale rivelava condizioni ancor più sfavorevoli, come il declinare del reddito della Nazione, il fallimento della assicurazione contro la disoccupazione, il deficit del bilancio ammontante a 120 milioni di sterline per il 1933 ». Ciò accrebbe la sfiducia generale nella sterlina, la quale fu notata al di sotto del punto d'oro. Malgrado una affrettata mobilitazione di tutte le risorse bancarie sull'estero, non si riuscì a fronteggiare la crescente offerta di sterline. Non servì neppure la vendita di titoli stranieri, specie americani, ad opera delle compagnie di assicurazioni, per iniziativa della Prudential Assurance e col tramite della British Oversea Bank.

M. ALBERTI

HAUCK WILHELM, *Bilanz-theorien*, un vol. di pag. 131, Bühl-Baden, Verlag Konkordia, 1934.

Il volume fa parte di una serie di pubblicazioni di economia aziendale, diretta dal Prof. Schmidt di Francoforte s. M.